REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO

Il nome del Capo Palinuro trae origine dalla leggenda del nocchiero di Enea, che perde la vita perché il dio del sonno lo fa addormentare con musica e dolci parole e poi lo butta in acqua.
L'Arco Naturale è ubicato in corrispondenza della propaggine sud-est della falesia della Molpa di Palinuro che si proietta in mare con un'altezza media di circa 70 m, per un'estensione, lungo la costa, di circa 1 km tra la foce del Fiume Lambro ad ovest e quella del Fiume Mingardo ad est. L'intera falesia su cui insiste l'arco è una morfostruttura "fossile" e si imposta nei Calcari con selce e marne del Monte Bulgheria del Giurassico medio.
L'Arco Naturale di Palinuro, uno dei maggiori per dimensioni dell'Italia Meridionale, oltre alla rilevanza naturalistica per la presenza di numerose stazioni della Primula Palinuri (sp.), simbolo del Parco del Cilento e Vallo di Diano, rappresenta un rilevante esempio di morfogenesi costiera. Esso difatti è rappresentativo della evoluzione pleistocenica ed olocenica di Capo Palinuro, con fenomeni accelerati di crollo che accompagnano la naturale evoluzione verso il collasso totale e la creazione di scogli isolati, come lo scoglio del Coniglio.
L'ammasso roccioso nel complesso risulta molto fratturato specialmente dal lato occidentale verso Palinuro, dove l'azione erosiva del mare nell'ultimo secolo è stata diretta. Infatti, la pocket beach ivi presente, a partire dal 1871 fino al 1998, ha subito un arretramento della linea di riva di circa 80 m, in pratica la spiaggia è scomparsa; successivamente la realizzazione di una barriera posata sul fondo marino antistante la pocket beach e gli interventi di ripascimento in corrispondenza della foce del Mingardo hanno consentito alla spiaggia, in corrispondenza dell'arco naturale, di ricostruirsi minimamente. La porzione di falesia relativa all'arco naturale presenta un'altezza variabile tra i 16 ed i 45 metri. L'arco o "ponte di roccia" ha un'altezza massima intorno ai 12 metri ed uno spessore variabile tra i 15 ed i 10 metri. Esso si è originato, nei tempi geologici a partire dall'ultimo interglaciale (circa 100.000 anni fa), per la disgregazione e relativo crollo degli strati calcarei molto fratturati, quando il livello del mare era posto a circa 6-8 al di sopra dell'attuale livello marino. Probabilmente, all'origine le grotte erano due, poste su entrambi i lati della propaggine, che, a seguito dei processi morfogenetici (azione chimico-fisica dovuta alla dissoluzione del carbonato di calcio e del moto ondoso), si sono fuse. Alla base dell'arco si osserva la presenza di grotte in parte sommerse collocate nelle aree maggiormente fratturate e cataclasizzate. Certamente la riemersione dell'arco dovuta all'arretramento del livello del mare, ha intensificato l'azione del moto ondoso che continua la sua azione erosiva e demolitrice. La parte di costa su cui insiste l'arco naturale di Palinuro si trova nello stadio intermedio o giovanile della sua evoluzione.

L’intensa fratturazione e deformazione predispone l’area dell’Arco Naturale all’innesco di fenomeni franosi per crollo o ribaltamento. Lungo i versanti non è raro, infatti, osservare distacchi indotti solitamente dalla presenza di un fitto sistema di discontinuità primarie e secondarie. L’Arco è interessato da meccanismi di rottura per scivolamento planare e ribaltamento (Budetta e Santo, 2000).
Di particolare interesse sono anche le strutture di scorrimento a basso angolo che tagliano tutti i calcari affioranti. Struttura impostata lungo livelli più marnosi e costituita da piani di scorrimento con geometrie tipo duplex che danno origine a una fascia cataclastica. La giacitura varia da sub orizzontale a inclinata di circa 30° con immersione verso i quadranti occidentali.

Descrizione tratta da (modificata e integrata):
id 11456 - Falesia e Arco Naturale di Capo Palinuro. Inventario Nazionale dei Geositi, ISPRA